

IL SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI

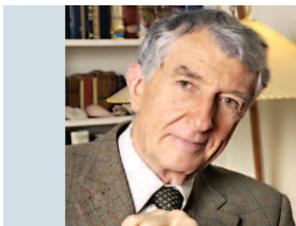
IL DIALOGO TRA SORDI
SULLA NUOVA RAI

PER l'orrida viasento l'orma dei passi spietati.
(da "Un ballo in maschera", atto II, scena 3 — Libretto
di Antonio Somma, musicato da Giuseppe Verdi)

La logica e il buon senso, ancor prima del fair play istituzionale, vorrebbero che la presidenza di una Commissione parlamentare di garanzia - riconosciuta per prassi o per legge all'opposizione - fosse una scelta condivisa con la maggioranza e venisse attribuita perciò a una figura in grado di raccogliere un consenso trasversale, bipartisan, insomma il più largo possibile. Non un atto unilaterale, un'imposizione o una "prepotenza" della minoranza, dunque, ma piuttosto una convergenza su una candidatura da questa legittimamente espressa. E ciò dovrebbe valere a maggior ragione per la Commissione di Vigilanza sulla Rai, in base al fatto incontestabile che qui il governo in carica è direttamente parte in causa per la condizione particolare (non diciamo - per carità - conflitto d'interessi) in cui si trova il presidente del Consiglio, proprietario della principale azienda concorrente, concessionario pubblico e quindi controparte di se stesso. Questo suggerirebbero senz'altro la logica, il buon senso e il fair play istituzionale. È dall'indomani delle elezioni, invece, che assistiamo a un estenuante braccio di ferro fra centrodestra e centrosinistra sul nuovo presidente della Vigilanza, passaggio obbligato per procedere poi alla nomina del Cda della Rai già scaduto a maggio. Da una parte, l'opposizione che ha candidato un personaggio più che rispettabile come Leoluca Orlando, già sindaco della "primavera" di Palermo, deputato e portavoce dell'Italia dei Valori. Dall'altra, la maggioranza che non lo vuole e ha preso la palla al balzo, dopo la manifestazione di piazza Navona, per porre una pregiudiziale tanto pretestuosa quanto inaccettabile sul partito di Antonio Di Pietro: un veto strumentale che attenta all'unità e alla compattezza del centrosinistra. Con un atteggiamento palesemente ostruzionistico, prima della pausa estiva il centrodestra ha fatto mancare più volte il numero legale pur di bloccare la nomina di Orlando: tanto che lo stesso presidente della Camera, Gianfranco Fini, è arrivato a ipotizzare una convocazione a oltranza della Commissione. Né sembra che l'impasse possa essere superata ora in vista della prima seduta della Vigilanza dopo le ferie, in calendario per mercoledì prossimo, 17 settembre. «Non possiamo votare per uno che ha dato del magnaccia al presidente del Consiglio», riassume con efficace crudezza il sottosegretario alle Comunicazioni, Paolo Romani, riferendosi alla vicenda delle intercettazioni telefoniche e delle relative raccomandazioni a favore di veline e attricette. E con ciò pregiudicando implicitamente l'onorabilità delle suddette signore e signorine. Non ha avuto miglior esito, finora, l'invito di Walter Veltroni ad affrontare contemporaneamente la questione della Vigilanza e la riforma della Rai, per affrancare magari quest'ultima dalla sudditanza alla politica e affidarla alla direzione di un amministratore unico. Eppure, il vertice dell'azienda è ormai in regime di "prorogatio" da tre mesi. Ed è innanzitutto interesse dei cittadini, telespettatori e abbonati, che la tv pubblica venga rilanciata al più presto anche per poter competere meglio con la tv commerciale sia sul piano degli ascolti sia su quello della raccolta pubblicitaria. Niente: da questo orecchio, il "capo dello schieramento avverso" - per usare l'infelice eufemismo elettorale che Veltroni finalmente ha smesso - non ci sente. Ora si dà il caso, però, che a esercitare in passato la "prepotenza della minoranza" su questo terreno, e quindi a dare per così dire il cattivo esempio, sia stato proprio il centrodestra. Prima, quando impose nel '96 l'elezione di Francesco Storace, soprannominato allora Epuratore, una figura che non corrispondeva esattamente ai canoni dell'equilibrio e della moderazione. Poi, nella scorsa legislatura, quando ottenne la nomina di Mario Landolfi alla presidenza della Vigilanza. In quella circostanza, anzi, fu lo stesso Berlusconi a rivendicare la scelta esclusivamente all'opposizione. Fatto sta che in entrambi i casi il centrosinistra correttamente si astenne o votò scheda bianca per lasciare la strada libera alla minoranza. A questo punto, dunque, la questione diventa dirimente. È chiaro ormai che il centrodestra tenta di usare la vicenda della Vigilanza come un grimaldello per scardinare la tenuta del centrosinistra e allargare una crepa tra il Partito democratico e l'Italia dei Valori. E non si può neppure escludere che alla fine, tra i due litiganti, il terzo goda: vale a dire che la nomina ricada su un rappresentante dell'Udc, il partito di Pierferdinando Casini, quel centro o centrino che il Pdl spera prima o poi di recuperare. Ma da parte di una forza che dispone in Commissione di 24 voti contro appena due, questa sarebbe più che altro una cooptazione. Al centrosinistra tocca ora dimostrare una volta per tutte di non essere subalterno, proprio nel campo nevralgico dei mass media, alla logica prevaricatrice di Berlusconi: il quale, specialmente in questa materia, fa quello che vuole quando è al governo e idem quando è all'opposizione. Se il partito di Veltroni dovesse cedere sulla candidatura di Orlando alla Vigilanza, compirebbe un doppio karakiri: politico e mediatico. E verosimilmente, rischierebbe di pagare le conseguenze già alle prossime elezioni europee. L'occasione è propizia, quindi, per sciogliere il nodo della Rai in forza di un'intesa fra maggioranza e opposizione sulle regole del gioco. Questo resta il primo banco di prova per qualsiasi dialogo alla luce del sole che, dalla riforma del servizio pubblico, è auspicabile arrivare fino a quella elettorale e istituzionale. Non si può certamente aprire il capitolo nuovo del federalismo, senza chiudere prima il vecchio "libro nero" della tv di Stato.

(sabato@repubblica.it)

INSEGNARE TRA LE MACERIE DELLA SCUOLA



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Caro Augias, in sede di esami mi è capitato di sentirmi dire: 1. «mi sono iscritto a questo corso per problemi personali, ma voglio fare il cantante»; 2. i foglietti (appunti fotocopiati e ridotti) mi servono per sicurezza interiore, non li avrei mai guardati»; 3. «non ho studiato molto per questo esame, ma è l'ultimo, devo laurearmi tra un mese, l'esame all'inizio di settembre non è facile dopo le vacanze. Mi sembra una follia perdere sei mesi di vita e aspettare la prossima sessione per un (insignificante?) ultimo esame».

Piccoli esempi, completano il quadro deprimente in cui versa l'università dopo la riforma. Un'università che non viene più presa sul serio dagli studenti (in buona parte!), vissuta come un passaggio obbligato verso il lavoro e l'età adulta, mentre si fanno tante altre cose. Non si fa più il cameriere per mantenersi agli studi (un lavoro onesto per una nobile causa), al contrario si lavora e si studia sommarariamente come seconda attività. E si chiedono gli "aiutini" ai professori per appelli straordinari e nello studio.

«Prof., che le costa? Veniamoci incontro, dai». Un altro brandello del nostro tessuto civile lacerato e frantumato, che mette in ombra studenti e professori seri e capaci.

Laura Sartori Sociologa Università di Bologna

La situazione della scuola è spaventosa. Quasi altrettanto lo è pensare di metterci bocca in una rubrica di posta. Però devo dare voce ad almeno una delle decine di lettere che ricevo ogni giorno. Sono per lo più di insegnanti, ma c'è anche qualche allievo che vorrebbe studiare meglio. Faccio mie le parole di Giuseppe De Rita pubblicate giorni fa sul *Corriere della sera*; trasformarmi nella sua eco è la cosa più utile che nello spazio dato possa fare: «Dobbiamo ricominciare dal basso, dalle fondamenta: da una buona scuola dell'infanzia e da una scuola elementare profondamente ricentratata sulla sua primordiale funzione di formazione dei sentimenti, della sintesi personale, del senso di responsabilità, della serietà del comportamento».

La proposta è praticamente utopica visti i condizionamenti di ogni tipo e i paralizzanti interessi

incrociati che inceppano la scuola. È un peccato che il ministro Gelmini sia stato politicamente azzeccato dall'imbarazzante episodio di Reggio Calabria. L'aspetto più apprezzabile delle sue prime iniziative era proprio nel tentativo di reintrodurre quel senso comune che le ideologie (di sinistra e di destra) avevano scacciato. La scuola come luogo dove s'impara sì a leggere e a scrivere ma dove si educano anche i sentimenti, il senso di cittadinanza, si collauda il modo di comportarsi con gli altri che vede così spesso gli italiani spaventosamente insufficienti. Certo, poi servono soldi, valutazioni di merito per gli insegnanti, premi per i migliori, una ripartizione delle risorse dove non si veda il 97% del bilancio andar via in stipendi. Servono molte cose. Con dietro il sospetto che a qualcuno il degrado della scuola pubblica in fondo faccia comodo. Le scuole private, per esempio.

Il nostro "non mondo" forse è più vero di altri

Fulvio De Nigris
Dir. Centro Studi sul Coma

GENTILE Direttore *Il non mondo di Eluana*, titolo di un articolo, giorni fa, nel suo giornale, crea qualche malessere e imbarazzo in chi vive quotidianamente una realtà che fino ad ieri gli sembrava "mondo" ed all'improvviso "mondo non è".

Nelle descrizioni ("il pappone infilato nello stomaco") i giornalisti dovrebbero aiutarci a rispettare la dignità delle persone anche quando le loro condizioni sembrano uscire da un diffuso "standard di normalità". Quello che vive Eluana è anche quello che vivono migliaia di famiglie in condizioni simili oggi in Italia. C'è la stessa disperazione mista a speranza, a volte a rassegnazione, lo stesso desiderio di essere accettati e accolti senza diventare un problema per la comunità e senza voglia di particolari morbide attenzioni.

Molte delle cose che leggiamo sulla triste cronaca nera potrebbe essere interpretato come "non mondo" o "non vita". Allora le chiedo: "Qual è il mondo? Non è che forse Eluana, nella battaglia di suo padre, in chi la sta curando e l'accudisce, accende in ogni parte d'Italia il desiderio di "avere cura" e di "amare"? Forse è più mondo e più vita questa che tutto quello che viviamo o leggiamo intorno a noi.

Quei test per Medicina che non riesco a superare

Alessandra Pappalardo
alepappi@hotmail.com

SCRIVO da ragazza che ha provato tre volte (con quest'anno) ad entrare a Medicina e non ce l'ha fatta. Non mi vergogno per aver "fallito" più volte consecutivamente, ammirevole la mia tenacia che mi ha fatto piegare sui libri senza mollare e senza dare ascolto alle voci (compresa a volte la mia) che dicevano:

lascia perdere. Ho sempre avuto voti buoni a scuola e chi mi conosce sa quanto io mi sia impegnata soprattutto in questi 3 mesi estivi di studio "matto e disperatissimo" che ormai segnano la mia estate dal 2006.

Il motivo per cui scrivo è che ritengo un'ingiustizia che ai giorni nostri una persona non riesca a realizzare le proprie passioni; scrivo da ragazza che voleva e vuole entrare in medicina fin da quando aveva 6 anni, ma che non può farlo perché non ha risposto alla domanda su quale Concilio ha promulgato la tale Enciclica o non ricorda chi ha scritto *Il mestiere di vivere*.

Secondo quale principio, poi, per un biologo non è necessario avere un'ampia cultura, mentre per un medico lo è? Per quale motivo la cultura generale è tre volte

più importante delle nozioni anatomiche, citologiche o genetiche per una persona che desidera salvare vite umane e garantire la salute del prossimo?

Sicuramente i miei colleghi che hanno superato questa prova lo hanno meritato, ma non più di quanto lo meritassi io se la differenza tra me e loro è la memoria di un autore o la localizzazione di un lago, e non la conoscenza delle materie del futuro piano di studio (biologia, chimica, o se vogliamo matematica e fisica).

Io e altri mille fisici che lavorano a Ginevra

Giovanni Organtini
Dip. Fisica La Sapienza di Roma

LA partenza di Lhc a Ginevra ha

rappresentato un evento di capitale importanza in tutto il mondo. Tutte le tv e i giornali riportavano la notizia. Google ha persino cambiato l'immagine della sua home page, includendovi in simpatico disegno dell'acceleratore. Lavoro a quel progetto dal 1994. Come me almeno un altro migliaio di fisici italiani hanno fatto la loro parte. Il contributo dell'Italia agli esperimenti Lhc è rilevantissimo. Eppure non un politico si è degnato, non dico di essere presente all'evento, ma almeno di fare un comunicato. Il ministro competente poteva trovare il tempo di chiedere a uno dei suoi collaboratori di scrivere poche righe, quanto meno per vantarsi del fondamentale contributo del governo in quest'impresa.

Lampedusa, un centro che l'Europa ci invidia

Mario Morcone
Capo Dip. per le Libertà civili e l'Immigrazione, Ministero Interno

CARO Direttore, ho letto il reportage sul Centro di Lampedusa. Non intendo avventurarmi sulle dichiarazioni, sulle speranze o aspettative del Sindaco, ma rivendicare con forza una qualità dell'accoglienza considerata uno standard di riferimento per l'Unione Europea. Nel Centro, come si sa, sono presenti l'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'Onu, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, la Croce Rossa Italiana, l'Associazione "Save the Children". Sul molo lavorano "Medici Senza Frontiere" e sulle motovedette della Guardia Costiera sono presenti medici dell'Ordine Militare di Malta.

D'accordo sull'utilità concreta che la verifica di insufficienze, sempre possibili, può determinare, ma rimane il disappunto per il tentativo costante e, me lo faccia dire, molto provinciale di piegare a fini di polemiche interne, un'esperienza che invece ci consente di stare a testa alta ai tavoli della politica dell'immigrazione dei 27 Paesi dell'Unione Europea.

L'AMACA

MICHELE SERRA

Detto in pura leggerezza, ho trovato molto divertente il titolo del Tg1 di ieri sera: «Il Papa in Francia invita a riflettere sul vero significato della laicità». Sarebbe un po' come se il presidente francese, ospite in Vaticano, invitasse il Papa a riflettere sul vero significato del cattolicesimo. O come se chiunque di noi, in visita a Vienna, invitasse gli austriaci a riflettere meglio su come si fa lo strudel.

Mi è tornato in mente un vecchio aneddoto attribuito almeno a un paio di papi (Roncalli e Montini). A colloquio con un intellettuale cattolico molto fervente, che lo catechizzava su vari argomenti di ordine religioso, il Papa lo avrebbe interrotto dicendogli, molto spiritosamente: «Guardi che sono cattolico anch'io». Non so se Sarkozy abbia avuto lo stesso humour, spiegando a Ratzinger che in Francia, pure se all'insaputa del Vaticano, si è già abbastanza riflettuto sulla laicità, anticipando l'invito dell'autorevole ospite di almeno un paio di secoli. Si sa che il protocollo tra capi di Stato prevede una dose di diplomazia ben temperata. Probabile dunque che Sarkozy abbia garantito al Papa che la Francia, per favorirlo, si concederà un supplemento di riflessione. Non sul divorzio, però, perché sarebbe troppo faticoso, stante lo stato civile di Sarkozy e dei suoi numerosi cari, rimettere insieme i cocci di una mezza dozzina di ex famiglie.

Via Cristoforo Colombo, 90 - 00147 Roma - Fax: 06/49822923 - Internet: rubrica.lettere@repubblica.it

HOMEWELLNESS
è in edicola
scopri in questo numero

LE TENDENZE DEL BAGNO
LE NOVITÀ AL CERSAIE

INVITO IN PISCINA
UNA SCELTA DI BENESSERE

VIVERE ECOLOGICO
LE CASE PASSIVE

MOTIVARSI AL FITNESS
COME ALLENARSI FELICI E CONTENTI

editrice il campo
www.homewellness.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
Ezio Mauro direttore responsabile
vicedirettori Mauro Bene, Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina,
Massimo Giannini, Angelo Rinaldi (art director)
caporedattore centrale Angelo Aquaro,
caporedattore vicario Fabio Bogo, caporedattore internet Giuseppe Smorto

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO Spa
Presidente onorario: Carlo Caracciolo
Consiglio di amministrazione
Presidente: Carlo De Benedetti
Consigliere delegato: Marco Benedetto

Consiglieri
Agar Brugiavini, Carlo Caracciolo, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini,
Sergio Erede, Mario Greco, Luca Paravicini Crespi, Alberto Piasser

Direttori centrali di Gruppo: Pierangelo Categrari (tecnologie e produzione),
Roberto Moro (personale), Alessandro Alacevich (investor relation),
Stefano Mignanego (rel. esterne), Marco Moroni (sviluppo)

Divisione la Repubblica - Via Cristoforo Colombo, 149 - 00147 Roma
Direttore generale: Carlo Ottino

REDAZIONI
Redazione centrale Roma 00147 - Via Cristoforo Colombo, 90 - tel. 06/49821 ● Redazione Milano 20144 -
Via G. De Alessandri, 11 - tel. 02/480981 ● Redazione Torino 10123 - Via Roma, 305 - tel. 011/5169611
● Redazione Bologna 40125 - Via Santo Stefano, 57 - tel. 051/6580111 ● Redazione Firenze 50121 - Via
Alfonso Lamarmora, 45 - tel. 055/506871 ● Redazione Napoli 80121 - Riviera di Chiaia, 215 - tel. 081/498111
● Redazione Genova 16121 - Via XX Settembre, 41 - tel. 010/57421 ● Redazione Palermo 90139 - Via
Principe di Belmonte, 103/c - tel. 091/7434911 ● Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel.
080/5279111

PUBBLICITÀ
A. Manzoni & C. - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano

TIPOGRAFIA
Rotocolor Spa - 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90

STAMPA - Edizioni teletrasmesse:
● Bari Dedalo Litostampa srl - Via Saverio Millella, 2 ● Bologna S.A.B.O. srl - Via del Tappezziere, 1
● Catania ETIS 2000 Spa - Zona Industriale VIII strada ● Livorno Finegil Editoriale - Via dell'Artigianato
● Mantova Finegil Editoriale presso Citem Soc. Coop. art. - Via G. F. Lucchini ● Paderno Dugnano (MI) Rotocolor
● Via Nazario Sauro, 15 ● Padova Finegil Editoriale - Viale della Navigazione Interna, 40 ● Roma Rotocolor
SpA - Via del Casal Cavalieri, 186/192 ● Salerno Arti Grafiche Bocca SpA - Via Tiberto Claudio Felice, 7
● Sassari "La Nuova Sardegna" SpA - Zona Industriale Preda Niedda Nord Strada n. 30 s.n.c. ● Gosselies
(Belgio) Europrinter S.A. - Avenue Jean Mermoz ● Toronto (Canada) "Newsweb Printing Corporation", 105
Wingold Av. ● Westwood (New Jersey) 07675 Usa - "Gruppo Editoriale Oggi Inc.", 55 Bergantine Av.

ABBONAMENTI
Italia (c.c.p. n. 11200003 - Roma): anno (cons. decen. posta) Euro 280,00 (sette numeri), Euro
245,00 (sei numeri), Euro 210,00 (cinque numeri), Tel. 06/4982.2982. Fax 06/4982.3217. E-mail:
abbonamenti@repubblica.it

Arretrati e servizio clienti: www.servizioclienti.repubblica.it, e-mail: servizioclienti@repubblica.it, telefono
199.744.744 (02.60732459 per chi chiama da telefoni pubblici o cellulari), il costo massimo della telefonata da rete
fissa è di 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di Euro alla risposta, IVA inclusa.

Certificato ADS n. 6210 dell'11-12-2007

RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D. LGS. 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975

La tiratura de "la Repubblica" di venerdì
12 settembre 2008 è stata di 818.464 copie